

**Figura 8**

**Composizione per sesso della popolazione (percentuale di donne)**



Tabella 7.1

Numero di comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica del comune e ripartizione geografica. Censimento 2001, primi risultati (valori assoluti e composizione percentuale)

Ripartizione geografica	Comuni					Totale	Popolazione residente					Totale
	Fino a 5.000 abitanti	Da 5.001 a 20.000 abitanti	Da 20.001 a 50.000 abitanti	Da 50.001 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti		Fino a 5.000 abitanti	Da 5.001 a 20.000 abitanti	Da 20.001 a 50.000 abitanti	Da 50.001 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti	
Italia Nord-Occidentale	Valori assoluti											
	2.487	474	76	17	7	3.061	3.825.919	4.324.991	2.313.008	1.143.860	3.161.231	14.769.009
Italia Nord-Orientale	969	444	44	9	14	1.480	2.055.310	4.081.883	1.267.329	682.376	2.481.719	10.568.617
Italia Centrale	642	269	70	14	8	1.003	1.279.373	2.615.154	2.249.236	980.526	3.592.186	10.716.475
Italia Meridionale	1.226	426	96	35	7	1.790	2.379.988	4.073.787	2.924.383	2.315.678	2.091.918	13.785.754
Italia Insulare	514	184	53	10	6	767	1.040.534	1.662.258	1.551.745	623.141	1.588.035	6.465.713
Italia	5.838	1.797	339	85	42	8.101	10.581.124	16.758.073	10.305.701	5.745.581	12.915.089	56.305.568
	Composizione percentuale											
Italia Nord-Occidentale	81,2	15,5	2,5	0,6	0,2	100,0	25,9	29,3	15,7	7,7	21,4	100,0
Italia Nord-Orientale	65,5	30,0	3,0	0,6	0,9	100,0	19,4	38,6	12,0	6,5	23,5	100,0
Italia Centrale	64,0	26,8	7,0	1,4	0,8	100,0	11,9	24,4	21,0	9,1	33,5	100,0
Italia Meridionale	68,5	23,8	5,4	2,0	0,4	100,0	17,3	29,6	21,2	16,8	15,2	100,0
Italia Insulare	67,0	24,0	6,9	1,3	0,8	100,0	16,1	25,7	24,0	9,6	24,6	100,0
Italia	72,1	22,2	4,2	1,0	0,5	100,0	18,8	29,8	18,3	10,2	22,9	100,0

La popolazione residente si distribuisce per il 26,2 per cento nell'Italia Nord-occidentale, per il 18,8 per cento nell'Italia Nord-orientale, per il 19 per cento in quella Centrale, il 24,5 per cento nell'Italia Meridionale ed il restante 11,5 per cento in quella Insulare.

La popolazione femminile supera quella maschile di 1.783.662 unità. In tutte le ripartizioni, ma anche in tutte le regioni ed in tutte le province, la popolazione femminile supera quella maschile: mediamente si contano 51,6 donne contro 48,4 uomini ogni 100 residenti. Ciò si deve al progressivo invecchiamento della popolazione e, in particolare, alla maggiore speranza di vita delle donne. Infatti, sebbene nascano più maschi, la più elevata mortalità maschile fin dalle età più giovani comporta che nel totale della popolazione le donne siano più numerose degli uomini.

La distribuzione territoriale di tale dato, come si può leggere dal cartogramma relativo alla composizione per sesso della popolazione, evidenzia tuttavia come il fenomeno sia meno accentuato in molti comuni delle province dell'arco alpino e dell'Appennino tosco-emiliano. Interessante inoltre notare come la situazione delle due isole maggiori sia sostanzialmente invertita: la prevalenza della popolazione femminile è massima in Sicilia e si riduce invece in Sardegna. Il rapporto tra numero di maschi e numero di femmine per i comuni totalmente montani si discosta dal valore medio nazionale e conta in media 51,07 donne contro i 48,93 uomini ogni 100 residenti.

La popolazione attuale, costituita dalle persone di fatto presenti sul territorio nazionale alla data del censimento, è risultata di 56.133.039 unità.

Roma si conferma il comune più popoloso con 2.459.776 residenti; Morterone — in provincia di Lecco — il più piccolo con 33 residenti; quello più densamente popolato è Portici (NA). Il comune più esteso territorialmente è ancora Roma, nonostante il distacco del comune di Fiumicino. Fiera di Primiero (TN) risulta il meno esteso.

Per quanto concerne la classificazione dei comuni italiani secondo l'ampiezza demografica rilevata al censimento 2001, il 72 per cento dei comuni (5.838) ha meno di cinque mila residenti e in essi vive circa il 19 per cento della popolazione. All'altro estremo della scala dimensionale, lo 0,5 per cento dei comuni (42) ha oltre cento mila abitanti e in essi è concentrato il 23 per cento della popolazione. Nell'insieme, la quota più consistente di popolazione (pari quasi al 30 per cento) vive in comuni di dimensione compresa tra i cinque mila ed i venti mila abitanti, che rappresentano poco più del 22 per cento dei comuni italiani.

La suddivisione del territorio nazionale in unità amministrative comunali è retaggio della storia sociale ed economica delle diverse aree del Paese e segue criteri diversi a seconda delle regioni. Vi sono regioni il cui territorio è frazionato in tanti piccoli comuni, la cui ampiezza demografica non supera i cinque mila abitanti. È il caso soprattutto dell'Italia Nord-occidentale dove l'81 per cento dei comuni è in questa classe demografica, con un ammontare di popolazione residente che rappresenta il 26 per cento del totale ripartizionale. Nelle altre ripartizioni geografiche queste percentuali sono più basse ed il valore minimo si raggiunge nell'Italia Centrale, dove solo il 64 per cento dei comuni (con il 12 per cento della popolazione) ha un'ampiezza demografica inferiore ai cinque mila abitanti.

L'analisi degli stessi dati applicata ai comuni appartenenti alle Comunità montane fornisce risultati sostanzialmente diversi. L'85% dei comuni appartenenti a Comunità montana ha una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti ed in tali comuni risiede ben il 47% dell'intera popolazione dei comuni appartenenti.

La variazione di popolazione tra i due ultimi censimenti, stimata sulla base dei primi risultati del censimento 2001, ripartisce i comuni italiani in due quote quasi equivalenti: nella prima (il 52 per cento) nella quale si è verificato un incremento complessivo di popolazione dell'ordine del 3 per cento, con un saldo positivo di 1.783.926 unità; nella seconda (il 48 per cento dei comuni), il decremento complessivo è del 4 per cento con una perdita di 2.256.389 unità.

Il segno della variazione è strettamente legato alla dimensione demografica del comune: sono i comuni tra i cinque mila e i venti mila abitanti quelli che più frequentemente incrementano la loro popolazione (il 70 per cento dei comuni della fascia, con saldi positivi superiori al 5 per cento) o che, quando la riducono, fanno registrare le perdite più contenute (inferiori al 2 per cento).

Dalla lettura del fenomeno riferito alla montagna italiana emerge chiaramente come i decrementi maggiori e territorialmente concentrati siano rilevati nei comuni della dorsale appenninica Centro-meridionale, in quelli di alcune province dell'arco alpino occidentale (Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli) e orientale (Belluno, Udine e Pordenone), e dell'Appennino emiliano-ligure. Tra le aree montane fenomeno inverso caratterizza invece fortemente tutta la regione Trentino-Alto Adige, ed in misura più contenuta la Valle d'Aosta.

I comuni di maggior dimensione, e soprattutto quelli con più di cento mila residenti, sono quelli in cui si concentrano le perdite più alte. Sebbene questo fenomeno possa essere spiegato anche in relazione alla attuale fase delle operazioni censuarie, ancora non perfezionate nelle grandi città, i cartogrammi relativi all'incremento e al decremento demografico mettono in luce che il fenomeno è reale. I grandi centri, infatti, sono contornati da comuni in cui la popolazione aumenta a ritmi più sostenuti confermando, peraltro, il rafforzamento già più volte segnalato delle cinture urbane.

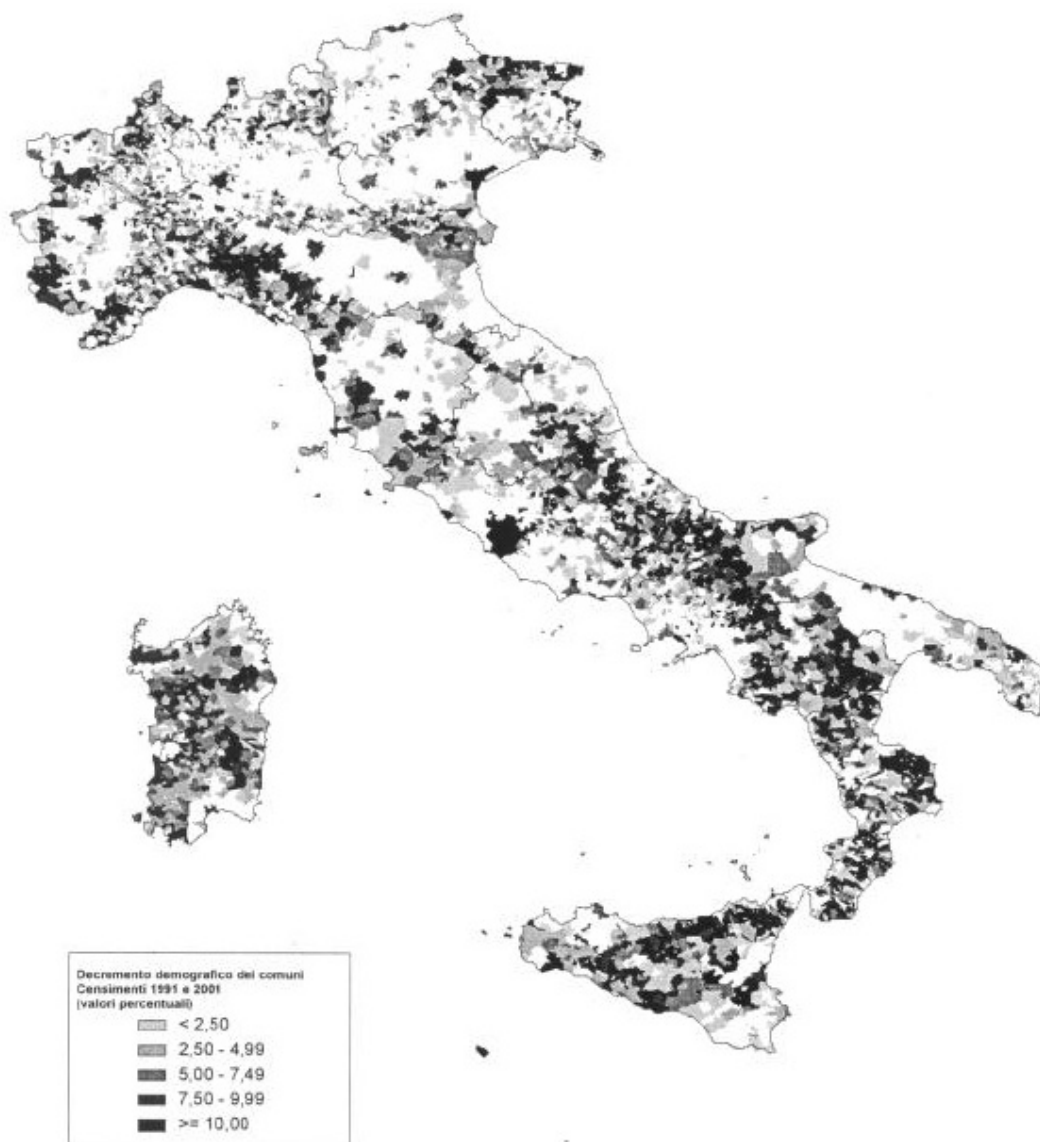
La distribuzione della popolazione per zona altimetrica conferma la sostanziale stabilità delle caratteristiche insediative rispetto al censimento del 1991. La popolazione è concentrata nei comuni di pianura (47,5 per cento) o in quelli di collina (39,4 per cento). Solo il 13 per cento della popolazione italiana risiede nei numerosi comuni di montagna (il 32 per cento del numero totale dei comuni).

L'evoluzione demografica, sociale ed economica del nostro Paese incide profondamente sulle strutture familiari: è aumentato il numero delle famiglie, da 19.909.003 del 1991 si è passati nel 2001 a 21.503.088, mentre il numero medio dei suoi componenti si è ridotto da 2,8 a 2,6 (cfr. cartogramma relativo al numero medio di componenti per famiglia).

Nonostante il ritmo di incremento del numero di famiglie sia differente nelle diverse aree del Paese, la riduzione del numero medio di componenti è generalizzata a tutte le ripartizioni geografiche, con valori particolarmente accentuati nell'Italia Nord-Orientale (dai 4,2 componenti in media per famiglia dell'immediato dopoguerra ai 2,5 attuali).

Figura 9

*Decremento demografico dei comuni. Censimenti 1991 e 2001 (valori percentuali)*



Il censimento delle abitazioni ha rilevato le abitazioni occupate da persone residenti e non residenti, le abitazioni non occupate e gli *altri tipi di alloggio* solo se occupati (ad esempio roulotte, tende, caravan, ecc.).

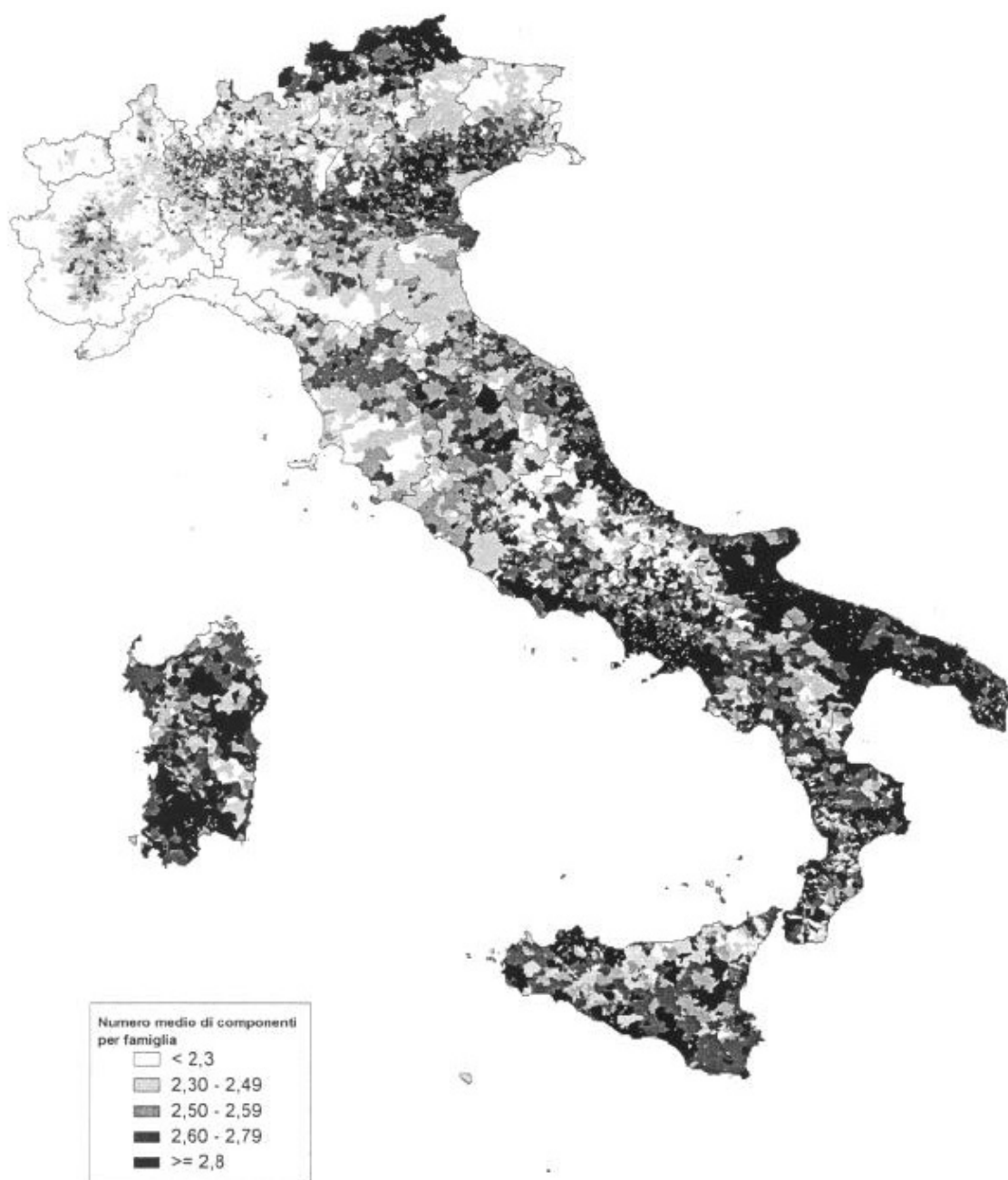
Alla data di riferimento del 21 ottobre 2001, sono state rilevate in complesso 26.525.873 abitazioni e 22.500 *altri tipi di alloggio*. Le abitazioni occupate sono risultate 21.327.599 mentre le altre abitazioni sono risultate pari a 5.198.274.

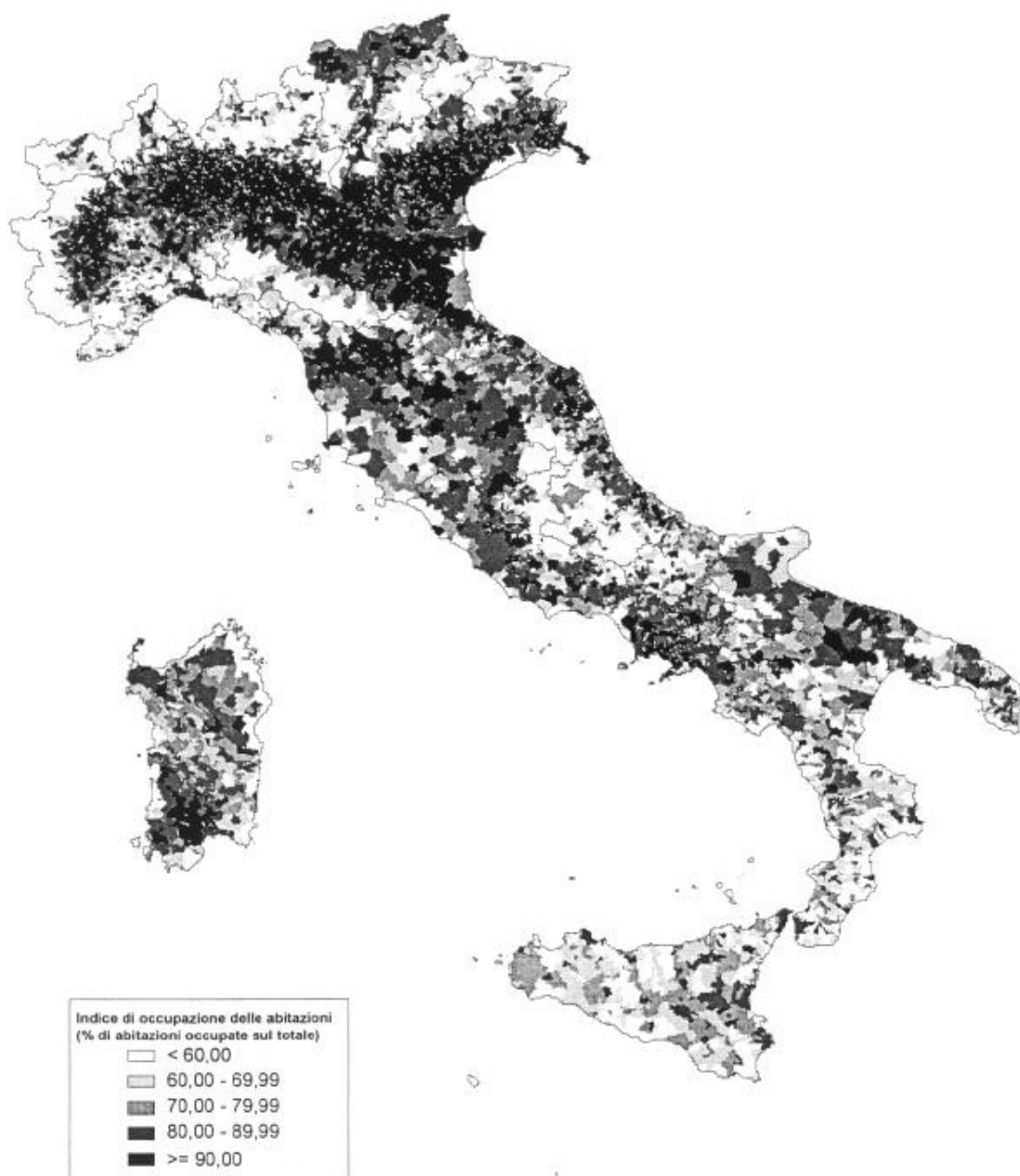
L'80,4 per cento delle abitazioni è occupato da persone residenti, con un minimo nell'Italia Insulare (71,5 per cento) ed un massimo nell'Italia Nord-Occidentale (83,8 per cento).

Questo indicatore sintetizza le modalità di utilizzo del patrimonio abitativo. Dalla mappa tematica relativa all'Indice di occupazione delle abitazioni si evidenziano, zone costiere e zone montane, nelle quali si concentrano quote rilevanti di abitazioni che sono seconde case o abitazioni utilizzate per attività legate al turismo.

Rispetto al censimento del 1991 sono state rilevate 1.497.351 abitazioni in più (6,0 per cento). La variazione è minima nell'Italia Centrale (3,8 per cento), massima nell'Italia Nord-Orientale (9,4 per cento).

Gli *altri tipi di alloggio* crescono a livello nazionale dell'8,4 per cento: la variazione tocca punte vicine al 200 per cento nell'Italia Centrale, dove alcune famiglie vivono ancora in alloggi di fortuna in seguito al terremoto del 1997.

**Figura 10** NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA

**Figura 11** *INDICE DI OCCUPAZIONE DELLE ABITAZIONI (PERCENTUALE DI ABITAZIONI OCCUPATE S*



Per la prima volta, in occasione del censimento del 2001, sono stati rilevati anche gli edifici. In particolare, tutti gli edifici presenti nei centri e nei nuclei abitati mentre, al di fuori di questi, si sono rilevati solo quelli utilizzati per uso abitativo.

La prima stima del numero degli edifici è pari a 12.840.800 unità di cui 10.946.570 sono utilizzati per abitazione (pari all'85 per cento del totale).

È la Valle d'Aosta, con 73 edifici abitativi per 100 in totale, la Regione che fa registrare il rapporto più basso, mentre quello più alto (87 su 100) si ha in Friuli, Lazio, Liguria e Puglia.

Il rapporto tra il numero totale delle abitazioni ed il numero di edifici destinati ad abitazione registra un valore medio nazionale di 2,2 abitazioni per edificio, con un massimo in Liguria (4,0 abitazioni per edificio) ed un minimo in Sardegna (1,7 abitazioni per edificio).

#### 7.2.4 8° Censimento dell'industria e dei servizi.<sup>38</sup>

L'8° Censimento dell'industria e dei servizi è stato effettuato con riferimento alla data del 22 ottobre 2001 ed è stato svolto in attuazione della legge n. 144 del 1999 e del Regolamento di esecuzione dei Censimenti generali (emanato con D.P.R. 276/2001 e pubblicato nella G.U. n. 159 dell'11 luglio 2001).

Nel mese di maggio 2002 sono stati resi noti i risultati provvisori, secondo i dati di sintesi (numero di unità locali e di addetti per macrosettore di attività economica) comunicati dagli Uffici di censimento comunali mediante modelli riepilogativi e trasmessi all'Istat tramite il sistema di monitoraggio, predisposto per consentire a tutti gli organi censuari di seguire *on-line* le operazioni. Si tratta di dati sintetici, relativi al numero delle unità locali e al numero degli addetti suddivisi per tre macrosettori di attività economica delle imprese (industria, commercio, altri servizi) e per le istituzioni.

I primi risultati forniscono un'immagine della struttura economica del Paese non ancora esaustiva, che diverrà tale solo dopo la registrazione delle informazioni riportate nei questionari di rilevazione e dopo i relativi controlli. I primi risultati hanno, dunque, carattere provvisorio e sono suscettibili di modifica in virtù delle successive operazioni di registrazione e controllo. I dati fino a livello comunale sono disponibili in un *data warehouse* al quale si può accedere dal sito internet dell'ISTAT ([www.istat.it](http://www.istat.it)) o dal sito dedicato esclusivamente ai censimenti ([www.censimenti.it](http://www.censimenti.it)).

<sup>38</sup> fonte ISTAT – DISE Dipartimento delle statistiche economiche – CUE Servizio Statistiche censuarie sulle unità economiche

Il processo di innovazione, avviato con la realizzazione dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), si completa con il Censimento economico del 2001. Infatti, tale Archivio ha fornito il supporto informativo necessario per la preparazione del nuovo Censimento, che utilizza per la prima volta una tecnica di rilevazione mista "assistita da archivio". Si tratta di un potenziamento della tradizionale tecnica "porta a porta", finalizzato a migliorarne i risultati. In questo modo, si è voluto raggiungere un duplice obiettivo: a) garantire la continuità della serie storica dei censimenti economici, conservando la stessa modalità di acquisizione dei dati utilizzata in passato; b) aggiornare e consolidare l'archivio statistico.

Il Censimento del 2001 ha mantenuto lo stesso campo di osservazione adottato nel 1991 e costituito da tutte le unità locali delle imprese, ivi comprese quelle individuali dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti, delle istituzioni pubbliche e di quelle private.

I dati definitivi dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi saranno disponibili entro il 2003, anche per sezioni di censimento.

Alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2001) sono state rilevate 4.138.219 unità locali e 18.773.824 addetti (dipendenti e indipendenti).

La composizione per macrosettori di attività economica, che emerge dal Censimento, conferma che l'economia italiana è fortemente caratterizzata da attività terziarie. Nel 2001 le unità locali dell'industria rappresentano il 23,9% del totale, con una riduzione della quota di 2,6 punti percentuali rispetto al 1991. Il settore del commercio, che comprende nel 2001 il 32,2% delle unità locali, rileva una perdita, pari a 3,4 punti. Al contrario nel settore degli altri servizi le unità locali hanno segnato un incremento di 5,1 punti percentuali della propria quota rispetto al 1991, raggiungendo nel 2001 il 36,9% del totale. Anche le unità locali delle istituzioni aumentano di quota, passando dal 6,1% al 7,0%.

La tendenza alla terziarizzazione dell'economia italiana emerge anche se si effettua il confronto in termini di addetti. Dei 18.773.824 addetti censiti nel 2001 solo un terzo (33,0%) lavora nell'industria, il 17,8% nel commercio, il 29,5% nei servizi e il 19,7% nelle istituzioni pubbliche e in quelle private. L'analisi della composizione settoriale degli addetti mostra che rispetto al 1991 la quota degli addetti all'industria ha perduto 5,1 punti percentuali e quella relativa al commercio appena 0,6 punti. Un lieve incremento registra, invece, la quota di addetti alle istituzioni (0,9%) mentre gli altri servizi guadagnano ben 4,8 punti percentuali.

Il macrosettore dell'industria (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva e dell'energia) presenta una contrazione del numero di addetti pari al 9,6% a fronte di una più contenuta diminuzione delle unità locali (- 3,6%). In conseguenza di queste dinamiche, la dimensione media delle unità locali dell'industria è diminuita da 6,7 addetti a 6,3, confermando una tendenza già emersa dalle rilevazioni annuali sulla struttura delle imprese italiane.

Il macrosettore degli altri servizi comprende i settori degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto e delle comunicazioni, dei servizi finanziari ed assicurativi, dei servizi professionali e dei servizi svolti per le imprese e per le famiglie. Esso presenta un forte

aumento di addetti, pari al 24,7%, e delle unità locali, pari al 23,9%. La dimensione media delle unità locali, tuttavia, è rimasta sostanzialmente costante, pari a circa 3,6 addetti.

Il settore delle istituzioni pubbliche e private, comprensivo delle attività delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni *no-profit*, presenta un aumento degli addetti, pari al 9,9%, e delle unità locali, pari al 21,7%. Allo stato attuale delle informazioni sintetiche deducibili dai riepiloghi comunali, non è possibile valutare distintamente la dinamica dell'occupazione nelle amministrazioni pubbliche e nelle istituzioni *no-profit*, a causa della sinteticità delle informazioni contenute nei riepiloghi comunali.

La distribuzione delle attività economiche, tra le varie aree del Paese, continua a mostrare consistenti concentrazioni di unità locali e addetti nelle regioni settentrionali.

Analizzando i dati per ripartizione geografica risulta che il 28,8% delle unità locali è localizzato nell'Italia Nord-occidentale, dove lavora il 31,3% degli addetti alle imprese e alle istituzioni. Nell'Italia Nord-orientale è presente il 22,4% delle unità locali e lavora il 23,6% degli addetti. Nell'Italia Centrale lavora il 20,2% degli addetti alle unità locali che rappresentano il 20,7% del totale. Nell'Italia Meridionale la quota delle unità locali è del 19,2%, mentre quella degli addetti è pari al 17,2%. Infine, nell'Italia Insulare è presente l'8,8% delle unità locali e il 7,7% degli addetti.

Le differenze tra ripartizioni emergono in modo più evidente se si rapporta il numero degli addetti alla popolazione residente: nella media nazionale l'indicatore è pari a 333 addetti per 1000 abitanti.

Con riferimento al complesso dei macrosettori di attività economica, l'incidenza degli addetti è notevolmente superiore nel Nord-est, dove è pari a 419 addetti ogni 1000 abitanti, e nel Nord-ovest, dove è pari a 398. Il rapporto è meno elevato nel Centro (354) e scende ulteriormente nelle due ripartizioni del Mezzogiorno, nelle quali non supera i 235 addetti. Rispetto al 1991 l'indicatore è aumentato in tutte le ripartizioni geografiche, ma con intensità differenti: esso cresce in misura più consistente nel Nord-est (6,6%), nel Centro e nel Mezzogiorno (in entrambe le aree del 5,8%), mentre aumenta in misura più contenuta nel Nord-ovest (3,2%).

Anche la densità territoriale delle unità locali, calcolata rispetto alla superficie territoriale, presenta differenze consistenti, confermando la concentrazione relativa degli insediamenti produttivi nelle regioni settentrionali. In particolare, nel Nord-ovest il rapporto è pari a 21 unità locali per kmq, mentre scende nel Nord-est e nel Centro a 15, per arrivare nel Sud a 11 e nelle Isole a 7.

Peraltro, se si tiene conto della distribuzione degli addetti e delle unità locali per macrosettori di attività in ciascuna ripartizione, si osservano differenze significative nelle specializzazioni relative delle singole aree geografiche.

Nel Nord-ovest prevalgono gli addetti nell'industria, che rappresentano il 37,8% del totale nella ripartizione a fronte di una quota media nazionale pari al 33,0%. Gli addetti agli altri servizi rappresentano il 29,4%, una quota leggermente inferiore a quella media nazionale (29,5%), mentre più ridotte sono le quote di addetti al commercio (17,5%) ed alle istituzioni

(15,3%) che risultano conseguentemente più basse delle rispettive medie nazionali (17,8% e 19,7%).

Tuttavia, l'entità della specializzazione relativa in questa ripartizione si è ridimensionata nel corso del decennio trascorso. Infatti, rispetto ai risultati del precedente censimento generale si osserva una contrazione del 13,4% degli addetti nell'industria, settore nel quale anche le unità locali sono diminuite dell'11,8%. Nel commercio si è verificato un lieve aumento di addetti (1,9%), a fronte di una diminuzione di unità locali (-3,5%). Al contrario aumentano in misura considerevole gli addetti e le unità locali nel settore degli altri servizi e nelle istituzioni. In particolare gli addetti sono aumentati rispettivamente del 23,4% e del 14,3%.

Nel complesso dei macrosettori gli addetti nella ripartizione sono aumentati del 2,0% e le unità locali del 6,5%. All'interno dell'area si presentano dinamiche alquanto differenziate tra le province: da un lato le province dei tre principali capoluoghi di regione hanno subito sensibili diminuzioni degli addetti (Genova -7,9%; Torino -7,1%; Milano -5,0%); dall'altro lato quasi tutte le altre province hanno aumentato gli addetti, anche in misura considerevole soprattutto in quelle di Cuneo, Verbanò-Cusio-Ossola, Imperia e Brescia.

Il Nord-est si caratterizza nel 2001 per la più alta incidenza di addetti nell'industria rispetto a tutte le altre ripartizioni, con una quota del 38,5%. Conseguentemente negli altri settori le quote di occupazione sono sempre inferiori alle rispettive medie nazionali. In questa ripartizione, nonostante la forte prevalenza delle attività industriali, si sono registrate sensibili diminuzioni degli addetti e delle unità locali nel settore rispetto al 1991. In particolare gli addetti sono diminuiti del 3,4% e le unità locali del 6,4%, cosicché se ne può dedurre una contrazione della loro dimensione media. In tutti gli altri settori gli addetti sono cresciuti con intensità diverse: dal 5,6% del commercio e dal 12,8% delle istituzioni, fino al 29,3% negli altri servizi.

Nel complesso dei macrosettori della ripartizione si registra l'8,5% di incremento degli addetti e il 4,5% delle unità locali rispetto al 1991. Questi positivi andamenti sono stati comuni a tutte le regioni, tra le quali spicca il Trentino-Alto Adige con un incremento del 17,6%. Le province di Rimini e di Pordenone hanno registrato variazioni particolarmente elevate di addetti (rispettivamente 30,0% e 15,5%), mentre in netta controtendenza sono le province di Trieste e Gorizia che hanno segnato rispettivamente una diminuzione pari al 6,5% e al 4,8%. Ancora più consistente l'incremento registrato dalla provincia di Rimini, pari al 30,0%.

Nella ripartizione Centro le quote più elevate di occupazione si registrano nel settore degli altri servizi (32,5%) e nell'industria (29,4%) ma, mentre la prima è anche superiore alla media nazionale, la seconda risulta significativamente inferiore. Nel confronto con il precedente Censimento le tendenze dei due settori mostrano andamenti opposti: ad un aumento degli addetti pari al 21,7% negli altri servizi si contrappone una diminuzione del 9,4% nell'industria.

Considerando il complesso dei macrosettori gli addetti sono cresciuti nell'area del 3,9%, mentre le unità locali sono aumentate del 10,8%. Nella ripartizione tutte le regioni registrano aumenti in termini di addetti. In particolare, l'incremento risulta più elevato nelle

Marche (12,1%) e in Umbria (6,0%), Solo in due province si registra una perdita di addetti (Firenze -6,3%; Massa Carrara 1,7%). Gli incrementi più consistenti si segnalano nelle province di Pesaro-Urbino (20,9%), Macerata (16,3%) e Terni (14,4%).

Nella ripartizione dell'Italia meridionale più numerosi risultano gli addetti nel settore degli altri servizi (28,4%). tuttavia la quota è inferiore a quella media nazionale, mentre nelle istituzioni l'analoga quota risulta superiore (26,8%) alla media nazionale. Il confronto tra i dati provvisori del Censimento 2001 e quelli definitivi del 1991 mette in luce un incremento di occupazione del 32,1% nei servizi e del 5,7% nelle istituzioni. Solo nell'industria si riscontra una diminuzione degli addetti, pari al 9,3%. Nel decennio considerato sembra, quindi, che l'Italia meridionale abbia acquisito una specializzazione relativa nei servizi diversi dal commercio, mentre permane la rilevanza occupazionale delle istituzioni.

Nel complesso dei macrosettori, nel Sud, si nota un incremento dell'occupazione, pari al 5,7%, e delle unità locali, pari al 7,5%. Tutte le regioni presentano incrementi occupazionali; quelle relativamente maggiori riguardano la Calabria con il 14,0% e la Puglia con il 16,0%. Le province con i più elevati incrementi della quota di occupazione sono Vibo Valentia (29,5%), Benevento (21,5%) e Caserta (18,3%). La provincia di Napoli registra un decremento occupazionale pari all'8,5%.

Nell'Italia insulare l'occupazione è concentrata nelle istituzioni e negli altri servizi, che assorbono rispettivamente il 31,8% e il 27,2% degli addetti. Mentre la prima quota risulta considerevolmente maggiore rispetto alla corrispondente media nazionale, la seconda è di poco inferiore. Anche nel settore del commercio la quota occupazionale, pari al 20,1%, risulta superiore alla media nazionale. Rispetto al 1991 la variazione degli addetti è negativa nell'industria (-14,9%) e nel commercio (-6,3%), mentre particolarmente consistente è la crescita dell'occupazione nelle istituzioni (13,0%). Nel complesso dei macrosettori il risultato sia in termini di occupazione che di unità locali è positivo, più in Sardegna che in Sicilia.

#### *La localizzazione delle attività economiche*

Secondo quanto emerge dai dati provvisori, nel corso degli anni 90 si è manifestata una tendenza al decentramento delle attività produttive verso i comuni di piccole dimensioni, che ha assunto intensità differenti nei settori di attività economica. Nei comuni con più di 100.000 abitanti si è verificata una diminuzione degli addetti, per il complesso dei macrosettori e delle istituzioni, pari al 7,2% rispetto al 1991.

A questo riguardo si deve, tuttavia, considerare che i dati definitivi potranno subire modificazioni, dando luogo ad un recupero di unità locali e relativi addetti in alcuni comuni di grandi dimensioni, a seguito delle attività di verifica ancora in corso. Nell'ambito di questa classe demografica la diminuzione degli addetti si manifesta in 27 comuni (-13,7%), mentre negli altri 15 prevale una dinamica di crescita dell'occupazione (+ 5,8%).

Diversa appare la dinamica nei comuni delle altre classi dimensionali, per i quali i dati provvisori mostrano variazioni degli addetti positive e crescenti al diminuire della dimensione demografica.

Nei comuni fino a 20.000 abitanti l'occupazione complessiva aumenta del 13,3% e questa dinamica corrisponde a quanto è emerso dal contestuale censimento della popolazione, che ha rilevato nei comuni delle stesse classi demografiche i più elevati incrementi di residenti.

Tra i comuni fino a 50.000 abitanti, la netta maggioranza ha registrato una variazione positiva degli addetti. Particolarmente numerosi sono i comuni delle prime due classi (fino a 5000 abitanti) che mostrano incrementi rispettivamente pari al 46,4% e al 28,2%.

L'analisi dei comuni suddivisi in appartenenti e non appartenenti ai distretti industriali mette in evidenza che i primi hanno conseguito aumenti di addetti molto più consistenti di quanto si è registrato nei secondi.

Questa tendenza emerge da un'analisi che si è svolta applicando i dati censuari del 2001 all'aggregazione dei comuni per sistemi locali del lavoro, effettuata dall'ISTAT sulla base dei risultati censuari del 1991. Ciascuno dei 784 sistemi locali fu allora individuato come campo di gravitazione degli spostamenti pendolari dei lavoratori tra comuni e successivamente definito secondo una classificazione tipologica fondata sulla prevalenza dei vari settori di attività.

Furono così individuati 199 sistemi locali caratterizzati dalla prevalenza di attività manifatturiere.

Nel 2001 si è riscontrato che in questi sistemi locali si è verificato un incremento degli addetti del 9,1% rispetto al precedente censimento. In quelli non caratterizzati dalla prevalenza di attività manifatturiere gli addetti sono aumentati solo dell'2,5%. Nei comuni appartenenti ai distretti industriali si osserva una tenuta dell'occupazione nel settore dell'industria, un aumento degli addetti al commercio (5,4%), degli addetti alle istituzioni (17,2%) e una loro forte espansione negli altri servizi (42,6). Queste dinamiche si contrappongono a quelle registrate nei restanti comuni italiani, nei quali l'occupazione nell'industria si è fortemente ridotta (-13,3%) e quella nel commercio è rimasta invariata. In questi comuni anche gli aumenti di addetti nelle istituzioni (8,0%) e nei servizi (19,6%) non raggiungono gli elevati incrementi complessivi rilevati nei due settori.

Tra i 784 sistemi locali del lavoro, individuati nel 1991, emergono in forte espansione nel Mezzogiorno: Melfi, che a seguito degli insediamenti industriali ha registrato anche un consistente incremento di addetti negli altri servizi, e San Giovanni Rotondo, dove è notevolmente aumentato il numero di addetti ai servizi in risposta alla domanda di accoglienza dei pellegrini in visita al santuario.

Dall'analisi dei dati provvisori emerge chiaramente un netto miglioramento dell'economia nelle regioni che si affacciano sull'Adriatico, alle quali si aggiungono l'Umbria e la Basilicata, mentre le attività economiche nel vecchio triangolo industriale di Torino, Genova e Milano segnano solo un lieve incremento, concentrato tuttavia negli altri servizi.

Le regioni interessate registrano un aumento complessivo dell'8,4% di addetti, contro un aumento del 2,3% nelle restanti regioni italiane. All'aumento dell'occupazione nel Nord-est del paese (Trentino-Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna) si

accompagna, infatti, un forte aumento anche nelle Marche, Puglia, Basilicata, Umbria e, in misura più ridotta, nell'Abruzzo e nel Molise.

Tra le regioni adriatiche la crescita degli addetti riguarda soprattutto il settore degli altri servizi: 32,7% a fronte del 20,8% nelle restanti regioni. Anche il settore del commercio mostra una significativa crescita del 4,4%, a fronte di una contrazione dell'1,0% nelle altre regioni. Nel settore industriale le variazioni sono tutte negative, ad eccezione del Trentino-Alto Adige, che segna un incremento del 2,9%. Tuttavia, le regioni adriatiche mostrano nel loro complesso una contrazione nel settore limitata (-4,4%) ad un terzo di quella mediamente osservata nelle restanti regioni (-12,9%).

### **7.3 Il Sistema Informativo della Montagna**

#### **7.3.1 L'attività del SIM**

Come è noto, la realizzazione del Sistema Informativo della Montagna (SIM), avviata nel 1997 successivamente alle fasi di studio di fattibilità e progettazione di massima, si è sviluppata nell'arco di cinque anni.

In particolare:

- il primo triennio di lavoro (1997-1999) è stato caratterizzato dalle attività di progettazione dell'architettura complessiva del sistema e di definizione delle specifiche dei servizi, dalla realizzazione dell'infrastruttura telematica e dalla realizzazione dei servizi applicativi;
- il biennio successivo (2000-2001) è stato prevalentemente dedicato all'attivazione dei servizi presso gli utenti (gestione dei diritti di accesso), all'organizzazione del CSN e alla evoluzione di alcune funzionalità dei servizi già realizzati, ad interventi di promozione e di formazione degli utenti ed al proseguimento dell'attività di integrazione con le reti telematiche regionali.

Al SIM sono collegati oltre 900 uffici della Pubblica Amministrazione (saranno circa 1450 entro settembre 2002) e sono registrati oltre 4500 utenti; sono stati formalizzati 11 protocolli di intesa con le regioni (2 ulteriori in fase di formalizzazione); sono stati ammessi 7 progetti di integrazione con le reti telematiche regionali di cui 5 già realizzati; inoltre il SIM consente un ampio ventaglio di servizi territoriali, amministrativi e di consultazione e tre modalità di erogazione dei servizi (internet, sportello e intranet) in relazione alla tipologia di utente (cittadini, imprese e uffici della P.A.).

La realizzazione e lo sviluppo del SIM hanno seguito le linee di sviluppo tecnologico di questi ultimi anni, mantenendo un costante allineamento non solo con le soluzioni standard di mercato ma anche con gli indirizzi costanti dell'Autorità Informatica della Pubblica

Amministrazione (AIPA) (compatibilità con la rete unitaria della P.A., con il sistema di interscambio e con il sistema catasto dei comuni) e, in epoca recente, con le direttive del Ministero per l'innovazione tecnologica.

Nel bilancio deve anche essere considerato l'aspetto organizzativo che ha registrato un positivo cambiamento rispetto al passato, avendo introdotto e posto a sistema la cooperazione tra i soggetti istituzionali in posizione reciproca di erogatori e fruitori di servizi, la condivisione delle informazioni, l'interoperabilità e l'integrazione delle risorse telematiche già esistenti.

Non si possono, d'altro canto, dimenticare le criticità del sistema che devono essere analizzate e superate.

Il coinvolgimento di un elevato numero di soggetti istituzionali costituisce senz'altro una condizione necessaria per il successo del SIM, ma rappresenta al tempo stesso un elemento critico.

Infatti, anche se la Legge 97/1994 ha univocamente individuato il soggetto realizzatore e gestore del SIM nel Ministero delle Politiche agricole e forestali, d'intesa con le regioni e con l'UNCEM tale compito è stato fin dall'inizio interpretato nel modo più ampio quale mandato a realizzare non tanto un potenziamento del sistema informativo del Ministero, bensì un nuovo strumento a disposizione di tutte le Amministrazioni che, a diverso titolo, operano nel territorio montano per offrire maggiori e migliori servizi ai cittadini ed alle imprese della montagna nonché per conferire alle stesse Amministrazioni una maggiore capacità di governo del territorio.

In tal senso il SIM si presenta come un sistema tecnologico ed organizzativo complesso all'interno del quale non è possibile individuare un unico soggetto responsabile della qualità dei servizi offerti all'utenza finale, in quanto, in relazione alla distribuzione e all'articolazione funzionale e territoriale delle competenze, tale responsabilità è condivisa da una pluralità di soggetti istituzionali impegnati nella fornitura dei servizi stessi.

Tale situazione costituisce al tempo stesso un punto di forza ed un punto di debolezza del sistema; un punto di forza in quanto l'architettura tecnologica ed organizzativa del SIM rispetta l'autonomia e la responsabilità di tutti gli enti; un punto di debolezza per la maggiore complessità che si incontra nel realizzare un impegno comune di tutti i soggetti per ottenere una qualità dei servizi al cittadino accettabile e sufficientemente uniforme sul territorio nazionale.

Occorre una maggiore incisività soprattutto sui soggetti destinatari finali riguardo ad azioni di promozione e soprattutto di formazione.

Così come è necessario che tutti i soggetti concorrano all'alimentazione dei servizi SIM in particolare per quelli fruibili su Internet.

Sono state recentemente attivate, per tutti gli utenti della INTRANET SIM (pubbliche amministrazioni), le funzionalità dello Sportello Territoriale Integrato (STI); le quali